3179

RB 39230

LA FELICITÁ NEL LARIO.

CANTATA

CHE LA CITTÀ DI COMO

FA RAPPRESENTARE

NEL TEATRO NUOVO

ALL' AUGUSTA PRESENZA

DI

S. S. MAESTÀ L'IMPERATORE E RE

FRANCESCO I.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al R. Teatro alla Scala.

Sis felix, nostrumque leves quœcumquœ laborem.
VIRG. ÆNEID. Lib. I.

INTERLOCUTORI.

CERERE. *Signora Carolina Bassi.*

MINERVA. *Signora Maria Lossetti.*

FELICITA'. *Signora Giuseppa Riva Ferrario.*

MARTE. *Sig. Luigi Campitelli.*

MERCURIO. *Sig. Giovanni Bottari.*

POPOLO DEL LARIO. *Coro.*

DEITA'. *Statisti.*

Poesia del Sig. FRANCESCO MARCONI.

Musica del Sig. Maestro GIOVANNI PACINI.

Le Scene rappresentano.

I. Una valle ombrosa, in fondo della quale per gl'intervalli de' spessi alberi vedesi il lago Lario. Al fianco destro fra gli alberi ed i cespugli un Tempio diruto, già dedicato alla Felicità.

II. Interno del Tempio.

Inventore, e Pittore delle dette Scene, e dell'Arco
Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

LA FELICITÀ

NEL

LARIO.

POPOLO *prostrato davanti al Tempio.*

Ascolta i nostri gemiti,
Diva che ognun sospira;
Tu il corso affrena all'ira,
Che miseri ci fa!
Non fian eterni i palpiti
D'un popolo devoto!
Non è un affetto ignoto
Ai Numi la pietà.

Appariscono improvvisamente CERERE, MINERVA, *e* MARTE. *Il* POPOLO *alle prime note di* CERERE *si rivolge con sorpresa, ed ammirazione.*

CER. Qual tema intempestiva
V'agita, o figli miei? V'è forse ignoto,
Che nel Lombardo suolo
L'alma Felicità spiegato ha il volo?
MAR. Ma cinta di Guerrier, che mal sicura
Sarebbe in questa età corrotta e impura.

MIN. Inutil vanto, o Marte. Tua possanza
Omai vana si rese.
Or la figlia di Temi,
Soave il volto, qui discese e regna;
E l'arti mie sopite
A ridestare insegna.

CER. Le bionde spiche, i frutti e il verde olivo
Meco recando a gara,
Al Lario industre i doni suoi prepara.

POPOLO. Numi pietosi,
Qual ci destate
Speme nel cor!
Ai colli ombrosi
Voi ridonate
Pace e vigor.

MIN. Saranno in pro del Lario
Nostre cure deluse? Ahi! Menti stolte!
Invan per me, tratta ad industri cure,
Oh, quanti e quanti ingegni
Alle bell'opre invan fur da me volti,
E son negletti ancora, ancora incolti.

CER. Eppure i tanti mali,
Che aggravano i mortali
(Tollèra i sensi miei)
A frenar meco a parte, o Dea, non sei.

MIN. T'infingi, o non rammenti,
Che l'olivo è mio dono?

CER. Il so; ma pure
L'industre non vid'io mendico e ignudo?

MIN. È vero, amica Dea; ma un tanto danno
Svanisce omai. Fu mio pensier del Lario
Compensare i sudori;
E con questa che in mente
Volgo gradita impresa,
A cui m' accinsi e anelo,
Quanto il Lario m' è caro a ognuno io svelo.
Quando la bella calma
Potrà goder la terra?
Quando ad ingiusta guerra
Pace succederà?
Un raggio candido
Se in ciel risplende,
Del core i palpiti
Cessar farà.

MAR. Non è però, che l'armi tu deponga
Allor che il mio poter agita il mondo.

MIN. Ma sono l'armi tue
Ministre di terrore.

CER. E intanto le mie cure
Sono da voi distrutte.
Invano d'erbe i prati
Vesto e pasco l'armento; invano adorno
Di frutti i campi, ove l'orror de' boschi
In pria sorgea; e alle campagne apriche
Olmi, e faggi donai, donai le spiche.

MIN. Ma di tanto tuo danno
La cagion non son io. Ben tu comprendi,
Che Marte è a noi comun nemico.

MAR. Adunque
M'odiate voi?..
CER. Non odio
Ver te; ma la pietà degl'infelici
Tutto m'accende il core;
E a sdegno mi move il tuo furore.
MAR. Necessario però. L'umana stirpe
È corrotta così, che padri rei
Sempre a figli peggior danno la vita:
Nè l'armi mie, nè i fulmini di Giove,
Varrebbero a frenarli.
MIN. E chi ti diè l'incarco
Di punire il mortal? Sol la clemenza,
La giustizia, la pace
Rendon felici le Nazioni. S'una
Di queste vien negletta,
Vane son le tue stragi, e la vendetta.
MAR. Ma se Giove non fulmina
Grande non sembra, e l'uomo empio si fa.
CER. Ma di Giove più degna è la pietà.
Balenar nella sua mano
Spesso il folgore si mira;
Ma non scorda in mezzo all'ira
La clemenza, e la pietà.
MIN. Se del mondo alfin l'impero
Deporrà la Dea fallace,
Non più fremito guerriero
La sua pace - turberà.

MAR. Sol colui, che ha core audace,
Che la patria sua difende,
Tanta gloria in se comprende,
Che felice appien lo fa.

CER.MIN. Senza te scender giuliva
Quì vedrai Felicità.

MAR. La mia gloria non avviva
Sol chi in petto un cor non ha.

CER. Ma fra l'ire più funeste
Chi la pace troverà?

MIN. Qual nocchier fra le tempeste
Il periglio sprezzerà?

MAR. Larve figlie sono queste
Del timor, della viltà.

MIN. Non più trova Sofia conforto...

CER. Geme e fugge il pastore tremante

CER.MIN. Quando il bruno, terribil sembiante
Vieni fiero su l'Alpi a mostrar.

MAR. Quell'alloro, che cinge, ed adorna
De' Monarchi più invitti la fronte
Non germoglia in quel pian su quel monte,
Che il valore si sdegna adorar.

CER.MIN. Se fra l'orride stragi, e gli orrori
Scritto è in Ciel, che ancor l'uomo s'aggiri,
Tu godrai ne' tuoi crudi deliri
Tutto far l'uman germe perir.

MAR. Vostro vanto sian pur le Camene,
Son le risse i miei soli trofei;
E destare un incendio vorrei
In ogn'alma di bellico ardir.

Tuono e lampo.

POPOLO Qual tuono, qual lampo
Ci scuote, ci abbaglia!
Troviamo uno scampo,
Che il Cielo s'adira!...
Qual nembo minaccia!...
Di noi che sarà!

MERCURIO *discende dal Cielo.*

MER. Discacciate il timor.
CER. Di Maja il figlio
Che ci reca?
MAR. Che vuol?
MER. Di fausto evento
Io vengo apportator. Dal Soglio Augusto
Nume novello a voi discese; e al Lario
Felicitade seco adduce... O Dive!..
O Popol fortunato!
CER. Questo suolo beato
Io vedrò pur!
MIN. Sofia
Meco quì regnerà.
MAR. Poichè quì tutte
Le Deità s'accingono
A rendervi felici, all'alma Pace
Io dono l'ire mie, l'armi depongo
A piè del NUME, ch'oggi il Lario onora...
MER. Ch'è de' Sudditi amor, che il mondo adora.

Sia pur l'ingiusta sorte
Nemica a questo suolo,
Oggi l'infida il volo
Altrove volgerà.
All' apparir di CESARE
Fugge ogni rio livore:
Il Lario a tanto onore
Di gioja esulterà.
E Tu, benigna ELISA,
Scorgi i desiri suoi,
Tu, che ad AUGUSTO puoi
Leggi d'amor dettar.
Un Tuo gentil sorriso
Tutti saprà bear.
D'invide serpi il sibilo
Omai dovrà cessar!

CER. Di Giove messagger: Grata ti sono
Di così fausto annunzio.
Meco qual Genio protettor dell'arti
A risvegliare nell'Insubre suolo
Il suo prisco valor t'accingerai.

MER. Ardo per tanta impresa!

MAR. I sdegni miei
Detesto, abborro, che l'AUSTRIACO NUME
Tal mi desta nel seno
Genio alla pace; tale è il suo consiglio.
Schiere d'Eroi guidai: Stragi, ed orrori
Ovunque io sparsi: Or basta: Il cenno omai
Del Gran Giove s'adempia;

Di Giano il Tempio chiudasi;
Cessin la tema, e il lutto;
E adori un tanto NUME il mondo tutto.
Non più fatale in campo
Sarà dell' armi il lampo:
Riposeranno in pace
I Popoli ed i Re.
NUME clemente e pio,
Per TE gioisce ogn' alma;
Riede per TE la calma;
Felice è ognun per TE.
Già risuonar d' intorno
Del lieto Lario io sento
Di cento voci e cento
Il suon di Tua Bontà.
Dal Tuo Destin guidata,
Il trionfante volo
Dall' uno all' altro polo
L' Aquila spiegherà.

CER. Qual fortunato evento! Ah, sì giojte
Popoli dell' Insubria! Oh, quanta luce
Risplende in questo suolo,
Or che l' Aquila Augusta
Ha quì spiegato il volo!
Eterno sia tal dono;
E le grida di gioja e i caldi voti
De' sudditi sì fidi
Porti la Fama ai più rimoti lidi.

CERERE. Quando veloce spiega
L' ardito vol la Fama
Di gloria, è ver, la brama
Accende e di valor.
Ma quando l' alma pace
A noi serena il ciglio,
Non più fatal periglio
Fa in sen gelare un cor.

POPOLO. D' AUGUSTO al solo aspetto
Marte placossi ancor.

CERERE. La speme ed il diletto,
Veggo, v' innonda il cor.

POPOLO. Vieni, vola, o Pace amata!
Noi godrem de' doni tuoi:
Non t' invola, o Dea, da noi,
Che siam stanchi di penar.

CERERE. Involarsi?... ah... non temete,
Che d' AUGUSTO invitto è il core;
De' nemici è il domatore;
EGLI è avvezzo a trionfar.
Di giusto sdegno
Sento avvamparmi,
Non ho ritegno
Che mi disarmi
Se ria discordia
Vienci a turbar.

POPOLO. EGLI la perfida
Saprà fugar.

Una dolce armonia annuncia l'apparizione della FELICITA'.

POPOLO. Qual suono armonico
L'alma ci bea!
DEITA' L'amica Dea
A voi discende.
POPOLO. La desiata
Felicità?
FELI. Sì quella io son; nè mai
Apparsa quì sarei,
Se seco (oh gloria mia!)
L'AUGUSTO invitto GERME
Di tanti Divi Eroi
Guidata non m'avesse oggi fra voi.
CER. Deh! Non partir giammai
Da questo suolo amico,
Cara Felicità. D'un Popol fido
Ascolta i prieghi, o Diva.
FELI. I voti vostri secondar mi piace.
In questo sospirato
Da voi lucido giorno
Ringiovinisca Insubria e frema l'empio;
Ardan gli altari, e quì risorga il Tempio.
La selva si trasforma nell'interno del Tempio della Felicità.
Eccovi il Tempio e l'ara:
Quì la Ministra io sono.
È di FRANCESCO il Trono,
Di LUI la maestà.

MAR. Egida a LUI quest'armi
Saranno in ardua impresa;
E d'ogni ria contesa
Egli trionferà.

MER. Potrà tranquillo il pino
Solcare l'oceâno;
Nè più il fragore insano
Di guerra il turberà.

CER. De' suoi sudori il frutto
L'Agricoltor godrà.

MIN. Nelle bell'arti istrutto
Il Cittadin sarà.

FELI. A un tanto don di CESARE
La terra esulterà.

TUTTI e CORO.

O giorno fortunato,
Che tanto ben comprende,
Che luminosa rende
Questa novella età.
Oggi a FRANCESCO il Lario
Viva gridando và.

Fine.

DESCRIZIONE DELL' ARCO TRIONFALE

D' ORDINE DORICO

Innalzato fuori di Porta Torre.

La larghezza e l'elevazione di quest' Arco è di braccia 20. Ha il fregio ornato di corone d'alloro, e festoni con cifre di *Evviva.*

La quadriga, che lo sovrasta porta l'effigie di S. M. l' Imperatore e Re FRANCESCO I. Augusto nostro Monarca.

Le quattro medaglie rappresentano

I. La fondazione di Como fatta dagli Orobii.

II. La battaglia degli Orobii contro i Leponzii loro confinanti a settentrione, che voleano opporsi alla fondazione della nuova Città, e che furono respinti, e fugati.

III. Sacrificio del Padre Lario a Minerva, a Cerere, ed a Mercurio, Deità protettrici dell'arti, dell'agricoltura, e del commercio.

IV. Entrata della Sacra Cesarea Maestà di FRANCESCO I. in Como. Il Padre Lario gli presenta le chiavi in atto di sommissione; il Popolo l'onora. Una Fama alata lo corona col serto d'alloro, e con la corona di ferro, e porta un'asta, coll'iscrizione HOC VIRTUTIS OPUS.

Varie allegoriche Statue, ed emblemmi ne formano l'ornato.

PACIS · FVNDATORI
CONSTITVTO · INSVBRI · VENETO
IMPERIO
RENOVATO · PRISCI · TEMPORIS · ORDINE
REGVM · PRINCIPVM . CAESARVM
ANIMIS
AD · CONCORDIAM · ET · BENEVOLENTIAM
MVTVO · FOEDERE · IVNCTIS
LAETI · LVBENTES · CIVES
AMANTISSIMI · PATRIS · ASPECTV
RECREATI
A · CAEPTIS · FELICIBVS
FAVSTISSIMA · AVSPICANTES
GRATVLANTVR.

TRANQUILLITATI · QVIETI · PVBL.
OCCVRSANS · AVGVSTI · LEGISLAT.
AUCTORITAS
SAPIENTISSIMA · SANCTIONE
COERCITO · CRIMINE
TVTATA · INNOCENTIA
IVRIBVS · OMNIBVS · VINDICATIS
CAETERIS · REIPVBL. BONO · ADVERSIS
VETITIS · AMANDATIS
VNIVERSAE · PROVINCIAE
ET · SINGVLARVM · CIVITATVM
CVMVLATA · EXCIPIT · OFFICIA.

RELIGIONE · PRAELVCENTE
OPTIMI . PRINCIPIS
SANCITA · MORVM · TVTELA
PIETATIS · EXCOLEND. DISCIPLINA
REDINTEGRATA · EXEMPLO · FIRMATA
EGENTIVM · PATRIMONIO
MVNIFICE · REFECTO · ADAVCTO
ECCLESIA · PRISTINAE · DIGNITATI
FAVORE · GRATIA · LIBERALITATE
RESTITVTA
FELIX · IMPERIVM
FELICIORES · POPVLI.